

Trent'anni di sprechi e tangenti per una grande opera da buttare

La barriera - Un monumento allo sperpero che ha inghiottito miliardi. E soprattutto non funziona

di **Antonio Massari** da *Il Fatto Quotidiano* del 14-11-2019

<https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2019/11/14/trentanni-di-sprechi-e-tangenti-per-una-grande-opera-da-buttare/5563050/>

A Venezia, il 3 novembre 1988, alle undici del mattino, c'è un bottone da schiacciare. Pronti a premere simbolicamente il pulsante, nella torre di fronte alla laguna, sfilano il vicepremier Gianni De Michelis, il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, il presidente della Regione Veneto Carlo Bernini, il sindaco di Venezia Antonio Casellati. Il clic svela il futuro delle magnifiche sorti veneziane: la paratoia – larga 20 metri e lunga 17 – in una dozzina di minuti lascia il fondale e si staglia in superficie. Il Mose – Modulo Sperimentale Elettromeccanico – può funzionare: 22 anni dopo la drammatica “acqua alta” del 4 novembre 1966, giunta a 194 centimetri, la politica italiana e il Consorzio Venezia Nuova (Cvn) guidato all'epoca da Luigi Zanda e Giovanni Mazzacurati, annunciano la rivoluzione che salverà una delle città più belle del mondo. Ieri i centimetri d'acqua hanno toccato quota 184: il Mose – al costo di circa 6 miliardi – non funziona ancora. Nessuna rivoluzione. Piuttosto, l'ennesima commedia italiana fondata sulle mazzette.

Già nel 1990 il Cvn annuncia che non può completare i lavori nel 1995: di questo passo, si dice negli uffici di Zanda e Mazzacurati, finiremo tra il 2020 e il 2030. Profetico fu il settimanale *Il Mondo* che nel 1991 pubblicò un'inchiesta sul Mose intitolandola così: “Monumento allo spreco”. L'associazione Italia Nostra affigge in città i manifesti che riproducono la copertina e il pretore di Venezia, su richiesta del Cvn, li fa rimuovere. 23 anni dopo la magistratura interviene ancora. Ma per un altro motivo: i pm Stefano Ancilotto (oggi procuratore aggiunto di Venezia), Stefano Buccini e Paola Tonini iscrivono nel registro degli indagati un centinaio di persone con l'accusa di corruzione.

Il primo a finire in manette, il 28 febbraio 2014, è Piergiorgio Baita, all'epoca Ad della impresa Mantovani. In estate la Guardia di Finanza arresta Mazzacurati, si ipotizzano corruzioni, finanziamenti illeciti della politica, la costituzione di fondi neri per centinaia di milioni. Agli arresti anche il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni (Pd), accusato di finanziamento illecito: assolto perché il fatto non costituisce reato in relazione a 110 mila euro di contributi, ricevuti per la campagna a candidato sindaco del 2010, mentre per altri 250 mila euro viene dichiarata la prescrizione.

Tra gli indagati anche Marco Milanese, consigliere economico dell'ex ministro Giulio Tremonti (mai indagato), accusato di aver incassato 500 mila euro “al fine di influire sulla concessione dei finanziamenti al Mose” inclusi nel Cipe, poi condannato a Milano per traffico d'influenze.

Ma è Giancarlo Galan, l'ex presidente del Veneto, in quel momento parlamentare di Forza Italia, l'uomo sul quale la Procura punta maggiormente il riflettore: dal 2005 al 2011 avrebbe ricevuto uno stipendio da un milione l'anno, tramite il suo assessore Renato Chisso, per “influire sulle decisioni inerenti il rilascio dei nulla osta da parte delle competenti commissioni regionali”. Un milione e 100 mila euro furono invece pagati per ristrutturare il casale di Galan sui Colli Euganei. Secondo le accuse, tra il 2007 e il 2008, fu ristrutturato il corpo principale del casale e poi, nel 2011, la “barchessa”. Un'operazione che a Galan non costa nulla perché, sostiene l'accusa, è la Mantovani Costruzioni a pagare attraverso un sistema di sovrapprezzi. L'architetto che si occupa della ristrutturazione viene archiviato ma la vicenda si ritiene provata.

Altri 400 mila euro l'anno erano destinati al magistrato della Corte dei Conti, Vittorio Giuseppone (per lui è intervenuta la prescrizione), per "accelerare le registrazioni delle convenzioni, presso la Corte dei conti, da cui dipendeva l'erogazione dei finanziamenti al Mose e al fine di ammorbidire i controlli". Claudia Minutillo, ex segretaria personale di Galan che pure ha patteggiato una pena a due anni di reclusione, racconta ai pm di aver saputo che negli uffici del Cvn, una mazzetta da 500mila euro, a suo dire destinata proprio a Milanese, volò dietro un armadio quando la Gdf giunse per le perquisizioni: "La Finanza – disse la Minutillo – sigillò l'armadio e la sera andarono a recuperarli". Quando non finivano dietro un armadio, le mazzette venivano consegnate negli incontri in alberghi di lusso o ristoranti fuori mano, racconta sempre Minutillo. Baita (anche lui ha patteggiato 2 anni) dice che i costruttori pagavano al Cvn 100 milioni l'anno: "Tangenti e consulenze e contratti a tutti. Se si mettono in pila fanno un miliardo di euro e non sono serviti al progetto Mose, ma a rafforzare il Cvn nella città, nei rapporti con la politica, locale e romana". Per corruzione viene processato e condannato (ha patteggiato 4 anni) anche l'ex generale della Gdf Emilio Spaziante. Patteggia Mazzacurati, scomparso pochi mesi fa. Condannato in primo grado a 4 anni l'ex ministro Altero Matteoli, deceduto prima dell'appello che ha stabilito il non luogo a procedere.

Patteggia anche Galan: 2 anni e 10 dieci mesi, villa confiscata per un controvalore di 2,6 milioni al quale lo Stato ha chiesto un risarcimento di 5,8 milioni per danno all'immagine, sequestrandogli altri beni. Il dato positivo è che grazie al lavoro della Procura di Venezia, l'erario ha potuto recuperare una cifra superiore alle tangenti scoperte, che oscillavano tra i 40 e i 50 milioni. La Cassazione metterà la parola finale su una delle inchieste più importanti dai tempi di tangentopoli. Di certo, nel 2017 l'appello ha confermato in grandissima parte l'impianto accusatorio.

E non è finita: la Procura di Padova è tuttora a caccia di una parte dei soldi del Mose. Secondo l'accusa sono stati riciclati.